

4. Gli itinerari turistici della Malvasia tra Parma e Piacenza

4.03 - Dalla Val Baganza al Taro: "Malvasia, un passato glorioso"

Si percorre la SP32 ed in località San Michele Tiorre si devia verso la collina lungo via Costa dove si possono ammirare i vigneti a ritocchino di entrambi i versanti.



Possibile sosta all’Azienda Agricola Donati Camillo (<https://www.camillodonati.it/>, degustazioni) cantina che produce vini naturali, biologici. ([44.668742](#), [10.253834](#)).



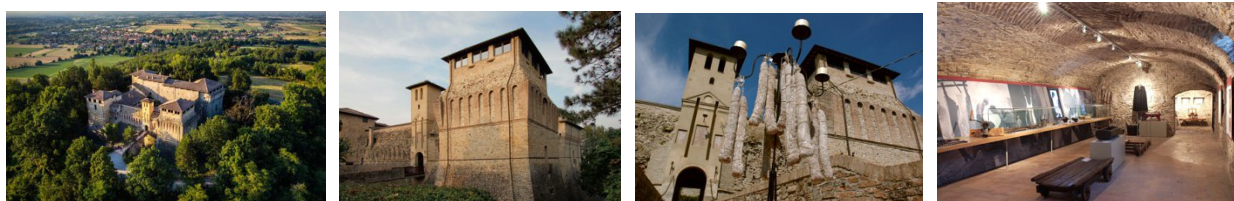
Si prosegue per l’abitato di Barbiano dove possiamo ammirare i vigneti di Malvasia della Azienda Agricola Vitivinicola Amadei, ([44.672430](#), [10.240813](#)) particolari per la pendenza della collina in questi luoghi. La cantina ha la sede produttiva in Via Langhirano a Parma (<https://www.amadeivini.it/>, agriturismo della cantina Amadei “Al Vigneto” con camere).

Si segnalano la Chiesa di Santo Stefano Protomartire che sorge sui resti di un’antica pieve romanica ed un belvedere con veduta sull’intera valle.

Proseguendo per Via Riccò si raggiunge il Castello di Felino. ([44.684255](#), [10.236720](#)).

Le prime testimonianze scritte del castello risalgono al 1140 anche se le sue origini sono probabilmente precedenti. Raggiunse il massimo splendore nel XIV secolo ad opera di Pier Maria Rossi. Poi arrivò Ludovico il Moro, in seguito gli Sforza, i Farnese fino ai Vescovi di Parma ed ora è di proprietà privata.

All’interno ha sede il Museo del Salame di Felino (<https://salamedifelino.museidelcibo.it>) e fa parte del circuito dei Musei del Cibo di Parma che si sviluppa all’interno delle cantine e nelle antiche cucine. È un’importante raccolta di attrezzi appartenuti a famiglie di norcini e di testimonianze storiche riguardanti la produzione del salame. È possibile visitare alcuni ambienti del castello e rivivere, nel suggestivo sotterraneo di San Pietro, la storia del complesso fortificato attraverso proiezioni e modelli in 3D. Si prosegue in direzione Felino.



All'angolo con la strada che porta al castello si può notare una villa circondata da una mura di recinzione. È villa Caumont Caimi detta, appunto, il Recinto di Felino. ([44.692963](#), [10.243731](#)). Famiglia importante nella storia vitivinicola della provincia quella del Conte Henri, perché portò a Parma dalla Francia il vitigno Sauvignon dal quale produceva un vino chiamato "Recinto di Felino" che vinse la medaglia d'oro all'Esposizione Universale a Londra nel 1884.

Una pregevole bottiglia storica è esposta al Museo del Vino di Sala Baganza.

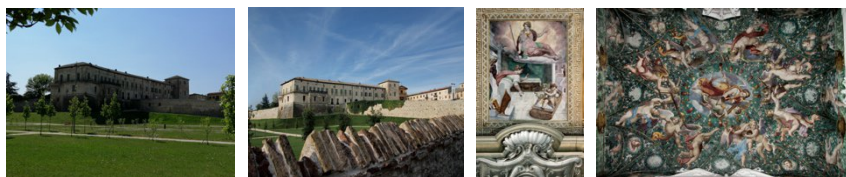
Il paese di Felino, abitato già nella preistoria, era importante in epoca romana per la produzione del vino e delle anfore che servivano per il suo trasporto lungo la vallata fino al passo appenninico del Valoria (oggi Passo della Cisa) e da qui al porto di Luni, sul Tirreno. Il nome dell'abitato deriva appunto dalla parola *figlinae*, terrecotte, ceramiche o laterizi in latino. In questo caso è documentata una fornace da anfore vinarie.



4.e - In Via Aldo Moro, a fianco del Salumificio La Felinese, è possibile osservare dall'esterno i resti di un'antica villa rustica romana nella quale si produceva vino, come bene illustrato dal pannello fotografico esistente ([44.706958](#), [10.238892](#)).

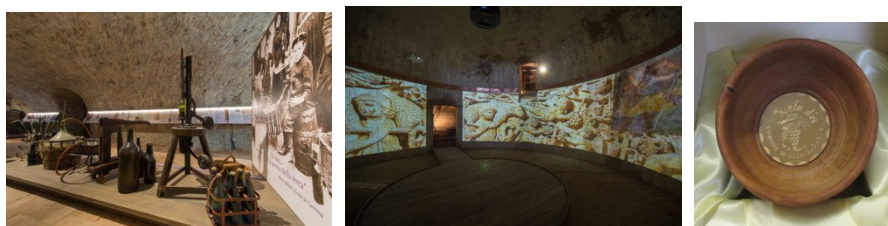
Lasciato Felino si prosegue per il paese di Sala Baganza

La piazza del paese è dominata dalla Rocca Sanvitale. ([44.713093](#), [10.227264](#)). Edificata nel Quattrocento ad opera dei Conti Sanvitale fu residenza di caccia dei Farnese, in seguito dei Borbone e residenza estiva della Duchessa Maria Luigia d'Austria e conserva pregevoli affreschi a tema mitologico, visitabile dal pubblico (https://castelliemiliaromagna.it/it/s/sala_baganza/6012-rocca_sanvitale).



Nelle cantine e nella storica ghiacciaia ha sede il Museo del Vino un percorso espositivo particolarmente esaustivo sulla storia della viticoltura nel Parmense dagli albori ai giorni nostri (<https://vino.museidelcibo.it>).

Ogni anno presso la Rocca il Comune di Sala Baganza indice il concorso per la migliore Malvasia frizzante. Il vincitore viene insignito con il premio "Cosèta d'Or". La *Cosèta* è il nome dialettale della piccola ciotola intagliata in legno nel quale veniva un tempo servito il vino nelle osterie.



Sala Baganza è nota anche per un evento storico particolare: il soggiorno di alcuni giorni di Giuseppe Garibaldi, eroe dei due mondi, ospite della marchesa Trecchi Araldi nella residenza posta sui colli di Maiatico dove Garibaldi si innamorò della Malvasia al punto da farsene spedire diverse piante messe a dimora sulla sua isola di Caprera. Ad angolo con la piazza, in Via Garibaldi, ([44.713555, 10.227366](https://www.google.com/maps/place/44.713555,10.227366)) si può ammirare una targa in ricordo di questa illustre visita narrata anche in una sezione del museo.



Si prosegue per Maiatico località che insieme a Castellaro e Talignano sono considerate le più vocate per la produzione della Malvasia in Val Baganza.

Non a caso un sinonimo della Malvasia Odorosissima è anche Malvasia di Maiatico.

Qui possiamo scorgere, dall'esterno della proprietà, il famoso castagno di Garibaldi, ai cui piedi amava sorseggiare un bicchiere di Malvasia, presso la Villa Trecchi Araldi (oggi Mutti) in Via Maiatico 32, visitare la storica chiesa parrocchiale e vedere sui dolci colli i vigneti dove amava passeggiare il Generale. Dal belvedere, si può ammirare lo spettacolo naturale dei calanchi tra i più belli dell'appenino emiliano.

Percorrendo Via dei Vignaiuoli, Via Valline a sinistra e prendendo Via del Beneficio a destra si arriva alla Località Castellaro.

Prendendo Via Pozzo troviamo alla nostra destra l'Acquedotto della Nave, detto impropriamente Ponte Romano, databile al XV secolo ([44.698725, 10.217922](https://www.google.com/maps/place/44.698725,10.217922)) ed il piccolo Oratorio del Santissimo nome di Maria



L'oratorio sorge sui resti di un edificio religioso del Duecento ed è stato per secoli meta di pellegrinaggio, ma ancora oggi è rimasto nel cuore delle persone del posto. All'interno era custodito il dipinto della Madonna la cui cornice, purtroppo perduta, secondo testimonianze scritte, era intagliata con motivi vegetali a figlie e grappoli di vite.

Si può sostare per una visita all'Azienda Agricola Palazzo, cantina storica della zona con vigneti situati all'interno dei calanchi (<http://www.aziendaagricolapalazzo.com/>, degustazioni [44.695160, 10.214839](https://www.google.com/maps/place/44.695160,10.214839)).

La cantina produce diversi tipi di Malvasia tra cui la versione passita più volte premiata.

Attraverso Via San Vitale ci si addentra nella parte più stretta della valle e si arriva a



San Vitale Baganza, un suggestivo abitato di pianta medioevale, dove alle pendici della chiesa (con un curioso bassorilievo raffigurante due contadini che trasportano, con una pertica, un bigoncio (forse pieno d'uva?) si possono ammirare i vasti vigneti di Malvasia.

Altre cantine presenti:

- Ariola Vini e Vigne (<https://www.vinariola.com/>, 44.675556, 10.274849).
- Azienda Agricola Salati Egidio (<https://www.viniparma.it/salati-maiatico/>).
- Azienda Agricola Fratelli Scartazza (<https://www.scartazza.com/> 44.666784, 10.189206).
- Azienda Agricola Vigneti Calzetti, (<http://www.vigneticalzetti.it/>, sede produttiva, 44.667295, 10.192809) i cui vigneti si trovano a Talignano all'interno del Parco regionale dei "Boschi di Carrega" (<http://www.parchidelducato.it/parco.boschi.carrega/pagina.php?id=17>).

Da San Vitale Baganza si prosegue su Strada Neviano de' Rossi in direzione Fornovo di Taro dove l'itinerario attraversa le valli dei fiumi Taro e Ceno.

Lungo la strada incontriamo la località Roncolungo di Sivizzano dove si consiglia la sosta per osservare



dalla strada i resti di una fattoria ove è documentata la produzione vinicola, posta lungo la strada che i Romani percorrevano per raggiungere il valico appenninico del Valoria (oggi Passo della Cisa) e scendere quindi dal porto di Luni dal quale inviavano il vino a Roma.

Arrivati a Fornovo ed attraversato il Fiume Taro ci dirigiamo verso il paese di Varano de' Melegari. Si segnala la visita al

Castello di Varano ([44.688101, 10.007180](https://castellodivarano.it/)). Di origine anteriore all'anno Mille si hanno solo dati certi della sua esistenza dal documento datato 1087 in cui Umberto Pallavicino lo riceve in eredità. Costruito a difesa della valle e con struttura inespugnabile è oggi possibile la visita solo con tour guidati (<https://castellodivarano.it/>).

Sosta all'Azienda Agricola Podere Pradarolo ([44.682610, 9.964101](https://www.poderepradarolo.com/)).

I vigneti seguono la coltivazione biologica ed i vini da uve Malvasia vengono prodotti con lunghe macerazioni sulle bucce (*orange wine*) (<https://www.poderepradarolo.com/>, degustazioni, agriturismo, camere).

Si ritorna a Fornovo di Taro e si prosegue per

Ozzano Taro, altra zona molto importante per la produzione della Malvasia la cui vocazione vitivinicola era nota fin dal Medioevo. Lungo il percorso si consiglia una sosta al Museo "Guatelli", che espone la



straordinaria raccolta, voluta e organizzata in forme artistiche dal maestro Ettore Guatelli, di una grande quantità di oggetti e attrezzi agricoli e testimonianze della cultura contadina (<https://www.museoguatelli.it/>).

Deviando a destra per Strada Torrigiani e Strada Monticello si arriva alla cantina Monte delle Vigne (<https://montedellevigne.it/it/>, degustazioni, agriturismo, camere [44.699677](https://montedellevigne.it/it/), [10.146690](https://montedellevigne.it/it/)). Essa prende il nome dalla località, famosa fin dal Duecento, per i vini che da qui provenivano. La cantina convertita ad agricoltura biologica è un vero ecosistema naturalistico. La tenuta non è costituita solo da vigneti ma vi è la presenza anche di laghetti e di boschi. È proprio su queste colline che la storica famiglia Basetti nell'Ottocento possedeva i vigneti con le cui uve produceva vini rinomati. Alcune bottiglie originali del XIX secolo sono esposte al Museo del Vino.



Nei pressi dell'abitato di Pontescodogna si consiglia una visita alla

Corte di Giarola in Strada Giarola 11 ([44.741378](https://pomodoro.museidelcibo.it/), [10.174699](https://pomodoro.museidelcibo.it/)) per una visita al Museo del Pomodoro (<https://pomodoro.museidelcibo.it/>) ed al Museo della Pasta del circuito dei Musei del Cibo di Parma (<https://pasta.museidelcibo.it/>).

La Corte di Giarola ha origini medioevali e nacque come presidio difensivo del guado sul fiume Taro che si collegava alla Via Francigena. Venne donata al Monastero di San Paolo che la trasformò in corte agricola. Nei secoli cambiarono i proprietari ma la destinazione agricola rimase fino alla metà del Novecento, quando la produzione principale dei terreni annessi era il pomodoro, lavorato in una fabbrica costruita a ridosso del grande cortile e oggi dismessa. Attualmente la Corte è di proprietà dell'Ente Parco Fluviale Regionale del Taro.

Il Museo del Pomodoro offre al visitatore la possibilità di immergersi in tutta la filiera produttiva legata al prodotto, partendo dall'illustrazione delle varietà botaniche, zone di produzione fino alle tecniche di produzione con possibilità di ammirare anche macchine d'epoca.

Il Museo della Pasta espone il più antico campione di spaghetti oggi conosciuto (1837) e un intero pastificio storico del 1850.



Ritornati sulla Via Spezia si può deviare per Talignano, una piccola località ma con tanta storia.



Punto di riferimento la Pieve costruita dai monaci Cistercensi nel XII secolo e dedicata a San Biagio ([44.721852](#), [10.189593](#)) che ebbe grande importanza perché situata lungo la Via Francigena e punto di sosta per i pellegrini. La Pieve è rimasta nel cuore dei viaggiatori amanti della Malvasia fino ai giorni nostri grazie alla figura di Don Ferruccio Botti (1935-2008) che, oltre a curare i restauri della chiesa, fu un appassionato di enogastronomia locale, a cui dedicò - con lo pseudonimo di Mastro Prosciutto - diversi libri, oggi considerati vere pietre miliari sul tema. Pur essendo astemio, coltivava un piccolo vigneto nei pressi della chiesa dal quale ricavava un vino Malvasia (che usava per la Messa) che sottopose al giudizio dell'amico Luigi Veronelli il quale ebbe modo di elogiare la Malvasia di Maiatico con diverse recensioni sulle testate per le quali scriveva.



Si prosegue ora alla volta del Parco dei Boschi di Carrega un'area molto importante sia dal punto di vista naturalistico che storico. ([44.739840, 10.205622](#)) Tutelato nei secoli, in quanto riserva di caccia, prima dei Sanvitale, poi dei Farnese e dei Borbone, duchi di Parma, passò ai Savoia e porta oggi il nome degli ultimi proprietari.

Dal punto di vista naturalistico nel parco possiamo trovare ampia varietà di specie arboree anche esotiche, come cedri, abeti, faggi e diversi laghetti.

Un'impronta importante al Bosco la diedero i lavori voluti nel XIX secolo dalla Duchessa Maria Luigia, che fece costruire all'interno il Casino di caccia con parco all'inglese.

Dove oggi sorge "la Casa Rossa", si trovava il vigneto di Maria Luigia, una sorta di giardino vigneto dove erano presenti tutte le varietà più in voga a quel tempo tra cui la Malvasia.

Sempre all'interno dei Boschi in Località Conventino, insistono i vigneti della cantina Calzetti, sito raggiungibile solo a piedi per i non residenti.

La Malvasia prodotta dal precedente proprietario, Adolfo Longhi, vinse la medaglia d'oro e d'argento nel 1926 all'Esposizione Campionaria che si tenne a Roma. Egli fu un punto di riferimento per i vignaioli dell'epoca.

L'itinerario, dopo avere attraversato il fiume Taro sul ponte all'altezza di Collecchio, continua alla volta di Noceto. Il centro del paese è dominato dalla Rocca, costruita nel Duecento da Oberto Pallavicino



e dopo varie vicissitudini ricostruita dai Conti Sanvitale che la tennero fino al 1805. Oggi di proprietà comunale ospita il "Castello della musica", un pregevole museo che custodisce importanti raccolte discografiche e strumenti musicali di liuteria (<https://it-it.facebook.com/MuseidiNoceto/>).

Sempre a Noceto in Via Silone 1 ha sede lo straordinario "Museo della vasca votiva Nux" ([44.809964, 10.183133](#)).

Si tratta di una grande vasca lignea dell'età del bronzo (unica del suo genere) nella quale i popoli delle Terramare riposero oggetti di vario genere tra cui aratri, vasellame, figurine di animali in terracotta, che testimonia le antiche tecniche agricole in uso nella zona (<https://vascavotivadinoceto.it>).



Altre cantine presenti lungo l'itinerario:

- Azienda Agricola La Caslen'na (<https://www.caslenna.it/>, [44.701607](#), [10.142606](#)).
- Tenute Venturini Foschi (<https://tenuteventurinifoschi.com/>, [44.758617](#), [10.052470](#)).

Si ritorna a Parma oppure si prosegue per l'itinerario 4.